

## IL FERRAIUOLO

Don Carmelino Geraci come vide quel bordiglione blu nella bottega di Rosario il Tess-Tess, ch'era dietro la matrice, se ne innamorò subito e se ne fece tagliare due canne, ma quel ladro sul prezzo non volle lasciargli nemmeno due tari. A sette onze e dieci, cadere e morire. Donna Maria che lo vide tornare a casa con quella roba sotto il braccio, si fece la croce.

- Padre, figlio, e vattene diavolo all'inferno! e che devi fartene una cappuccia, come i villani?

- Me ne farò un ferraiuolo - rispose lui. Donna Maria mise la roba nel cassetto, e nessuno ci pensò più. Ma come venne il primo freddo mandarono a chiamare don Michele Cardillo, il sartore, e don Carmelino gli disse cosa doveva fare. A quel tempo il ferraiuolo lo portavano tutti e quando uscivano dal Circolo, la sera, vi attaccavano anche il cappuccio e ci ficcavano la testa. - Mi ci dovete fare un cappuccio, - disse don Carmelino, - bello e comodo, che la sera col freddo cascano uccelli morti.

Ma don Michele Cardillo, gli venne una polmonite e morì, e la roba restò tagliata nella sua bottega.

- Anche questa ci voleva, ora! - si mise a ripetere don Carmelino, come se la colpa fosse di quel povero uomo ch'era morto.

Portò la roba da Spampanato, e la domenica dopo s'introsiò in quel bel ferraiuolo fiammante. Era una bella roba, lo dicevano tutti; anche il dott. Guli se l'era stagliata per farsene una cappuccia, e don Giulio Landrilli, come la vide se ne andò subito dal Tèss-Tèss a farsela dare anche lui. Ma quello non lasciava un soldo sul prezzo, nemmeno a Gesù Cristo.

La sera delle elezioni, mentre don Filippo Addauro parlava dalla banchina, successe un tafferuglio fiero. Ci furono bastonate come la gragnuola e uno spavento di tutti da non dire. I galantuomini si ficcarono nel circolo, e sbarrarono la porta. Ma don Carmelino, ch'era nel folto, non poteva andare né di qua né di là, gridava come un forsennato che lo lasciassero andare, ch'era don Carmelino Geraci, il primo galantuomo del paese. Ma nessuno gli badava e se lo buttarono sotto i piedi, e gli passavano sopra come fosse un pezzo di pietra. Quando si rialzò non s'avvide alla prima che non aveva più il ferraiuolo sulle spalle. Quattro buoni cristiani lo portarono nel Circolo, e tutti gli si fecero intorno per sapere cosa aveva. Non aveva nulla, ma come non si sentì il ferraiuolo sulle spalle, si mise a gridare come un pazzo: - Il ferraiuolo! Il ferraiuolo!

Ma vallo a trovare più, quel ferraiuolo! Acchiapparono i quattro che l'avevano portato nel circolo -uno era Filippo Ingrassia - e lo volevano da loro. Ma quelli non ne sapevano niente, giuravano e spergiuravano.

Don Carmelino se la prese con quelli del contro partito: - Ladri! briganti! questo è uno sgarbo personale! fate entrare la politica anche nel ferraiuolo! Ma io sono don Carmelino Geraci, sono!

Il cavaliere Aguglia, ch'era presente, si risentì, e per poco non gli saltò addosso.

- I birbanti siete voi! Io mi appello al popolo, chi sono i più birbanti. Calunniatori! Vigliacchi! Ma il popolo farà giustizia: ve lo dico io!

Stava per finir brutta. Quello non era modo di parlare ed anche don Carmelo Sampieri diede torto al cavaliere Aguglia.

Don Carmelino Geraci come vide il maresciallo dei carabinieri gli fece la sua denuncia. Più tardi venne Filippo Ingrassia con altri due, e se lo chiamarono in disparte: - Lo vuole sapere dov'è il ferraiuolo? L'abbiamo visto a Michele il Verticchio.

Don Carmelino si mise a gridare: - L'avete visto se avevo ragione? L'avete visto chi sono i birbanti?

Quelli del contro partito facevano finta di non sentire; e tutti si misero in un angolo a parlottare fra di loro.

I carabinieri andarono in casa di Michele il Verticchio, e l'attaccarono come un agnello; ma per quanto cercassero il ferraiuolo non glielo trovarono. Se lo portarono però in caserma e la notte lo ammazzarono a bastonate per farlo rivelare. Ma quegli gridava sempre ch'era innocente. La mattina lo dovettero rimettere in libertà, e come fu fuori si morse tutt'e due la mani, dalla gran rabbia: - Ora a te, Filippo Ingrassia!...

Il giorno dopo venne Carruzzu Pecora, col ferraiuolo sotto il braccio, ma non volle dire chi l'aveva dato a lui. Don Carmelino lo stringeva da tutte le parti perché glielo dicesse, ma quegli più duro di un muro: - L'ho trovato io! A voi che ve ne importa? Prendetevelo, e non ci pensate più. Ve l'ho rubato io nella folla. Siete contento?

Ma a don Carmelino Geraci nessuno levava d'in testa che quella era una manovra del contropartito. Anche don Filippo Addauro diceva così, ma non potevano parlare, che quelli erano saliti al potere e facevano loro la legge. Michele il Verticchio la sera dell'Annunziata diede una coltellata a Filippo Ingrassia che l'aveva accusato, e lo presero tre mesi dopo, vicino Raddusa. Quando gli fecero la causa anche don Carmelino fu chiamato per quella storia del ferraiuolo, e quelli del contropartito c'erano tutti. Il Verticchio fu condannato a quattr'anni di galera, e quando uscì se ne andò a stare a Catenanuova dove c'erano i parenti di sua moglie.

Quel ferraiuolo fece le sue belle annate, sempre lustro come fosse il primo anno. Don Carmelino se lo teneva in dosso fino ai quaranta di maggio, che in quel paesaccio svernava tardi, e donna Maria lo metteva dopo nel cassettono, con la canfora nel mezzo per non farlo mangiare dalle tarne.

La volta che venne il vescovo anche don Carmelino volle andarci sulla mula ad incontrarlo, e donna Maria non voleva, che oramai era grande di età. C'era una turba come quando Gesù Cristo entrò in Gerusalemme e i ragazzi cantavano! - Osanna, osanna al nostro pastore! Tutti avevano un ramo d'ulivo o di cipresso e lo sventolavano di qua e di là al passaggio di Monsignore che trinciava a destra e a manca benedizioni con due dita...<sup>1</sup>

Ma quando i galantuomini scesero di cavallo per andargli a baciare le mani, un lembo del ferraiuolo di don Carmelino s'impigliò in un chiodo della carrozza, e vi si fece uno strappo lungo un miglio. Se la ricordò per sempre quella cavalcata don Carmelino! E la moglie si mise a fare: - Non te lo dicevo io? il cuore me lo pensava che sarebbe finito così.

Diedero il ferraiuolo a sarcire a Michelina Tambè, la Bizzocca, e lo fece alla perfezione, come fosse nuovo. Fu in quell'epoca che Michelina Tambè si lasciò lusingare da Saverio Ciurea, quel pezzo di galeotto, e se ne scappò con lui passando da Cristo al diavolo.

Donna Maria per disobbligarsi della sarcitura le mandò la ben levata: un bellissimo lume con la boccia smerigliata.

Anche don Carmelino un bel giorno si chiappò la sua polmonite. Il dottore Alessi andava e veniva, e gli diceva ch'era niente; e per quella volta se la superò davvero. Ma restò sempre tra letto e lettuccio, con l'affanno e quelle fitte al cuore che gli facevan vedere la morte con gli occhi. L'ultimo

giorno di carnevale lo guardarono morto, e la notte restarono tutti là a vegliarlo, donna Tia, suo marito don Giulio Bonanno, e quei quattro ragazzi di cui l'ultimo aveva ancora la mammella.

---

1 Il testo s'interrompe per la cancellatura di un periodo o due. [Nota di Sarah Zappulla Muscarà]

*(Archivio di Vittorio Lanza presso l'Istituto di Storia dello Spettacolo Siciliano, Catania)*